



Nuovo Progetto Formativo
Discepoli-Missionari

Dimensione vocazionale : scheda n.1

La vita chiama a una risposta

AMBITO

Dimensione vocazionale dell'educatore.

Gli educatori si riconoscono protagonisti di un dialogo con il Signore della vita e l'intera realtà che li circonda a cui possono partecipare da persone capaci di ascolto.

TITOLO

Chiamalavita

SOTTOTITOLO

Ogni persona è raggiunta da innumerevoli appelli che la chiamano ad esporsi e a prendere posizione ma è necessario un attento e attivo ascolto per vivere in autentica libertà.

FASCIA D'ETÀ

Educatori dai 17 anni in su, dalla terza superiore.

OBIETTIVO GENERALE

Gli educatori vengono accompagnati a riconoscersi parte attiva di un dialogo con il Signore che li chiama alla responsabilità.

RIASSUNTO/PANORAMICA

La chiamata fa parte radicalmente dell'esperienza umana e di fede: esistiamo perché qualcuno ci ha chiamati ad esistere e continuamente esistiamo perché qualcuno pronuncia il nostro nome tirandoci fuori dall'isolamento e ci provoca a dare il nostro contributo. Tutto questo si traduce in responsabilità che è anche la nostra capacità di rispondere in maniera consapevole, libera e misurata alla realtà che ci interpella. A questa responsabilità ci chiama anche il Signore: la sua parola chiede di farsi dialogo con noi nel quotidiano delle scelte, come in quelle che impegnano la vita intera.

TESTI DI RIFERIMENTO

L'Esortazione apostolica *Christus vivit*, anche alla luce della Scrittura, invita i giovani a riconoscersi inseriti dentro una dinamica di chiamata e risposta: esplicita il significato della parola vocazione ampliandolo rispetto a quello che gli viene attribuito comunemente e lo declina come realtà trasversale all'intera esistenza (cap. 8, n. 248).

LA NOSTRA ESPERIENZA

L'ambito associativo è luogo privilegiato di responsabilità, istituzionale ed educativa, ma soprattutto personale, in quanto luogo dove la coscienza personale ed ecclesiale possono maturare ed esprimersi. Il costante confronto tra la Parola e la vita sostiene un virtuoso ascolto della vita

quotidiana, riconoscendovi in essa la presenza stessa del Signore che ci raggiunge e ci chiama a diventare cristiani maturi.

SPAZIO FORMATORE

Per approfondire il significato della vita come dialogo e risposta a una vocazione può essere utile approfondire il libro di Matteo Ferrari "Verso la terra che ti indicherò" (ed. Città Nuova, 2016), almeno le pp. 11-25.

Per approfondire il tema della sensibilità spirituale può risultare utile il testo "Abbiamo perso i sensi" di Amedeo Cencini (ed. San Paolo, 2012).

Per approfondire l'esercizio del discernimento come risposta degli appelli che ci raggiungono personalmente e come comunità, può essere significativa la visione guidata del film "Agnus Dei" della regista francese Anne Fontaine (2016).

CREATA DA

Ufficio di pastorale delle vocazioni della Diocesi di Padova.

Mail: pastoralevocazionale@diocesipadova.it

ATTIVITÀ N° 1

OBIETTIVO SPECIFICO

Il giovane riconosce di essere interpellato dalla realtà che abita dentro e fuori di lui e individua alcune attenzioni utili per distinguere le diverse chiamate e scegliere quelle a cui aderire nel nome del Signore.

PAROLA

Gesù e Zaccheo

Lc 19,1-10

¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

L'episodio evidenzia come nel cuore di Zaccheo alberghino più voci che lo interpellano: la voce che lo chiama alla mediocrità, al sotterfugio, all'imbroglio e quella che lo chiama alla giustizia e alla condivisione ma anche la voce che lo chiama a cercare la sorgente dell'amore, il Maestro, il Signore e lo invita alla comunione. L'incontro con Gesù ha inizio anche perché c'è un protagonismo di Zaccheo, un suo appartarsi che il Signore vede e scuote.

CONCRETAMENTE

LANCIO (20')

Dopo il ritrovo in sala, viene chiesto ad ogni partecipante di compiere per alcuni minuti una camminata libera da solo all'aperto, cercando di prestare ascolto il più possibile alle proprie sensazioni, a tutto ciò che i diversi sensi del corpo (vista, tatto, udito, gusto, olfatto) gli fanno percepire.

Al rientro viene chiesto loro di descrivere su cinque distinti cartelloni, uno per senso fisico, con precisione e brevità le diverse sensazioni che hanno percepito durante la camminata.

FASE 1 (25')

Dopo aver letto con i partecipanti le diverse descrizioni delle sensazioni annotate sui cartelloni, vengono loro poste le seguenti domande:

- Questo semplice esercizio di che cosa vi ha reso più consapevoli?
- Quali sono le realtà interne o esterne, principali o più significative, che avvertite raggiungervi attraverso i sensi e interpellare la vostra persona?

Quindi, anche valorizzando quanto emerso, viene condiviso con loro la seguente riflessione sui sensi e la sensibilità spirituale.

Alla vista di un cibo o di una bevanda, gli occhi brillano; udendo l'invito: "Vuoi?", ne siamo invogliati e stendiamo la mano; toccando, ci viene l'acquolina in bocca e quando quel cibo giunge alle nostre labbra, ancor prima di gustarlo, ne annusiamo la fragranza. Queste semplici considerazioni, oltre a farci stupire per il miracolo che siamo come persone create in questo modo dal Signore, mettono ben in evidenza che siamo un tutt'uno, un insieme di diverse dimensioni collegate l'una all'altra. Siamo persone in relazione con gli altri, con la vita che ci circonda, con Dio e questa relazione non passa solo attraverso la parola o soprattutto attraverso di essa, ma anche tramite tutte le altre porte e finestre del nostro corpo. Tutto ciò che ci raggiunge, poi, ha dei riflessi interiori, smuove la dimensione più profonda della nostra persona, mettendo in movimento sensazioni, emozioni, pensieri, parole, intuizioni e desideri che ci mettono in relazione più autentica con la vita e con il Signore della vita. Una notizia al telegiornale, una confidenza, un modo di agire di una persona significativa, sono voci che ci raggiungono ed entrano in noi attraverso l'udito ma anche gli altri sensi, influenzando il nostro modo di stare al mondo, le nostre scelte. Come uomini e donne siamo chiamati ad essere responsabili ossia, come dice il termine stesso, a rispondere a misura e coscienti delle conseguenze agli appelli che ci raggiungono. Per rispondere in questo modo è necessario crescere nella sensibilità interiore, aderendo alla propria persona e alla realtà che ci circonda, ma anche al Signore, presenza discreta ma l'unica che conosce davvero ogni cosa.

Nella tradizione cristiana la sensibilità interiore è stata esplicitata come frutto di alcuni sensi spirituali, ossia di cinque realtà interiori corrispondenti ai cinque sensi fisici attraverso i quali ci è dato di accedere alla vita spirituale e di poterla sperimentare. Origène di Alessandria, teologo e scrittore del III secolo, così illustra le possibilità spirituali dei nostri sensi: "Troverai un senso divino, e che vi sono delle specie in questo senso: la vista, che è in grado per natura di guardare le cose superiori ai corpi (...). L'udito che percepisce dei suoni, che non hanno l'essenza nell'aria. Il gusto, che si serve del pane vivente sceso dal cielo, che dà la vita al mondo. Così ancora l'olfatto, che sente quel profumo di Cristo, sulla base del quale Paolo dice di essere 'per Dio il buon profumo di Cristo', e il tatto, grazie al quale Giovanni dice di aver toccato con le sue mani 'il Verbo della vita'. I profeti beati, dopo aver toccato il senso divino, guardavano in modo divino, ascoltavano in modo divino e gustavano e odoravano allo stesso modo attraverso, per così dire, un senso non sensibile, e toccavano il Logos con la fede, cosicché giungesse da Lui a loro un'emanazione che li guarisse" (Origène, *Contro Celso*, 1,48). Non si tratta di distinguere in modo contrastante l'anima e il corpo, la vita spirituale e quella fisica, ma piuttosto di cogliere una continuità tra il mondo esteriore e quello interiore, dove il mondo interiore diventa il luogo in cui si riesce a leggere veramente ciò che si sperimenta, sino a individuare ciò che

realizza pienamente, ma anche ad aprire a una vera relazione con gli altri, la vita e Dio. Quanto ci raggiunge attraverso i sensi fisici ha un riverbero interiore, altrettanto importante e necessario, che chiede di essere scoperto e compreso per aprirci alla relazione. L'insieme di questa sensibilità fa parte di noi ed è raggiunta dalla vita e da Dio che ci interpella, ci parla e ci chiama all'ascolto. Infatti "il credente è un obbediente, colui che ha imparato a obbedire (lett. *ob-audire*, volgere profonda attenzione e risposta) alla vita, ai segni dei tempi, ai poveri, a chi soffre, ai fratelli, alle difficoltà, ai propri limiti, al proprio corpo infermo, alla morte quando verrà...Perché Dio è in ognuna di queste situazioni, e ha qualcosa da dirmi attraverso ognuna di esse. È l'obbedienza della e nella fede: chi vive costantemente con una mano all'orecchio per "sentire" Dio nella vita cresce davvero nella sua sensibilità" (Amedeo Cencini, *Dall'aurora io ti cerco*, San Paolo, 2018, p. 185).

FASE 2 (15')

Vengono quindi condivisi con i partecipanti, anche attraverso la proiezione di alcune slide, quattro passi utili per valorizzare e custodire la sensibilità spirituale, renderla attenta alla chiamata Dio.

Per permettere a quanto ci raggiunge di essere avvertito, colto e scoperto occorre anzitutto so-stare, ossia fermarsi, fisicamente e interiormente: la sosta fisica ha la capacità di provocare anche quella interiore, ossia di favorire la quiete che permette di ascoltare se stessi, la realtà, Dio. Della sosta fa parte la capacità di fare silenzio: fermarsi significa anche prendere le distanze dai suoni e dai rumori esterni e cercare di liberare la mente dalle distrazioni e dal chiacchiericcio che confondono, così da aprirsi all'ascolto.

Nella sosta silenziosa emerge un po' di tutto dal fondo dal cuore, realtà piacevoli e altre spiacevoli, ombre e luci, tante parole assieme alla Parola ossia si riesce a intendere anche la voce del Signore che già ha parlato o sta parlando. Diventa necessario, perciò, saper distinguere tra loro le sensazioni, le emozioni, i sentimenti, i pensieri, le parole, i ricordi, le intuizioni e i desideri, chiamando ogni cosa con il proprio nome.

Una volta chiamato per nome il vissuto è necessario comprenderne la fonte, prendere in mano ciò che vive dentro di noi e, come con il filo di Arianna, ripercorrerne il percorso fino a scoprirne le origini così da comprendere se la parola che ci interpella viene dal Signore o da altri. In questa esperienza ha grandissimo valore la Scrittura, letta nel suo insieme: confrontando quanto comprendiamo e ciò che dice il Signore nella storia della Salvezza possiamo comprendere quali parole vengono davvero da lui e sono secondo la sua volontà di bene.

Una volta compresa la sorgente di ciò che ci abita, giunge il tempo della risposta a quanto ascoltato, dell'obbedienza vera e propria. Si tratta di aderire in profondità a quanto viene dal Signore, alla sua volontà, ossia di scegliere ciò che si è compresa essere un suo messaggio, una sua chiamata, deliberando ciò che si è compreso, scegliendo ciò che si è fatto chiaro. Per riuscirvi non si potrà avere la pretesa di fare tutto da soli: avremo bisogno della forza del Signore che arriva a noi soprattutto nella preghiera e nei Sacramenti, ma anche attraverso delle persone che già hanno percorso un po' di strada con lui e lo conoscono da vicino.

PREGHIERA (20')

Si invitano i partecipanti a scegliere un luogo appartato e comodo dove poter fare silenzio e riflettere da soli, cercando di intuire qualche traccia della chiamata del Signore guidati dalla seguente consegna:

Per conto tuo cerca di vivere i quattro passaggi che ti sono appena stati indicati per poter meglio ascoltare la voce del Signore.

1. Portati nel luogo che hai scelto per questo momento, mettiti comodo e cerca di raccogliere i pensieri, evitando ogni distrazione: potrebbe esserti utile mettere il cellulare in modalità aerea, chiudere gli occhi qualche minuto e nel frattempo respirare lentamente.

2. Ora annota con il minimo di parole necessarie su questo foglio tutti i pensieri che ti passano per la testa, le emozioni piacevoli o spiacevoli che affiorano nel cuore, i desideri che prendono vigore e le intuizioni belle che si accendono dentro di te.
3. Scegli fra tutte le cose che hai scritto quella che vorresti comprendere meglio: potrebbe essere la cosa che si presenta dentro di te nella maniera più forte o quella che ti verrebbe da lasciare da parte. Scrivi questa cosa sul foglio e, quasi prendendo in mano un gomitolo di lana, cerca un po' alla volta cosa c'è alla fine del filo, quale esperienza l'ha fatta nascere, chi le ha dato il "la" d'inizio: può darsi sia stato semplicemente tu oppure un'altra persona o un fatto accaduto oppure il Signore. Una volta trovata la fonte scrivine il nome.
4. Ora pensa se quanto hai compreso potrebbe starci in una pagina del Vangelo e in quale fra tutte. Cosa direbbe Gesù al riguardo? Come si comporterebbe al tuo posto il Signore? Dialoga un po' con il Signore, anche dicendogli semplicemente "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3,9) e poi insieme a lui precisa una piccola scelta che sarebbe cosa buona che tu facessi e che ti impegnerai a realizzare.

VAI OLTRE (10')

Terminato il lavoro personale, i partecipanti si ritrovano insieme e viene chiesto loro di comunicare in gruppo una parola che raccolga quanto sperimentato.

Infine, vengono invitati a riconoscere che l'ascolto non è un'esperienza immediata, ma chiede di coltivare l'amicizia con il Signore e un costante esercizio. Vengono perciò incoraggiati a viverlo ancora ed eventualmente a confrontarsi con un adulto nella fede.